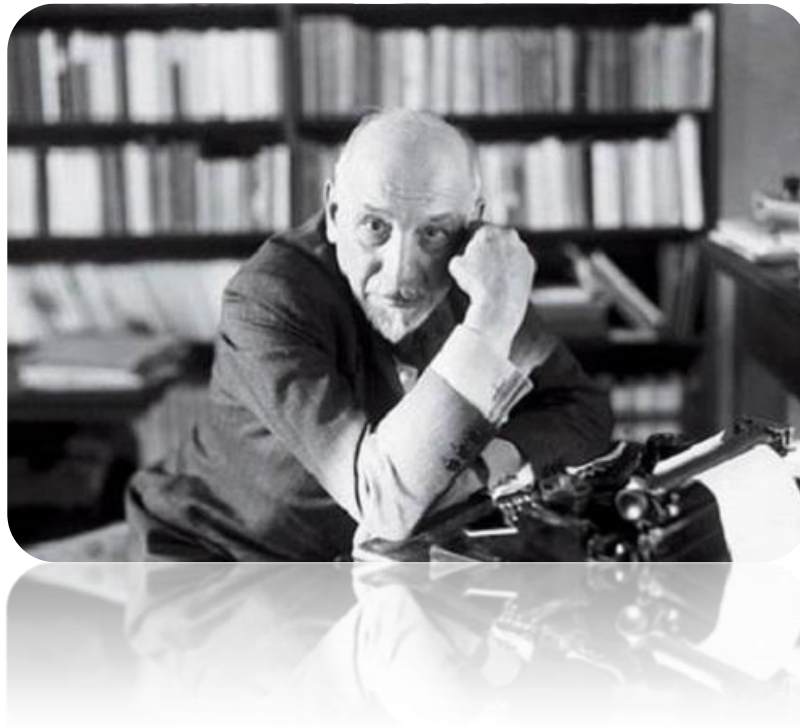


Pirandello narratore



L'esclusa

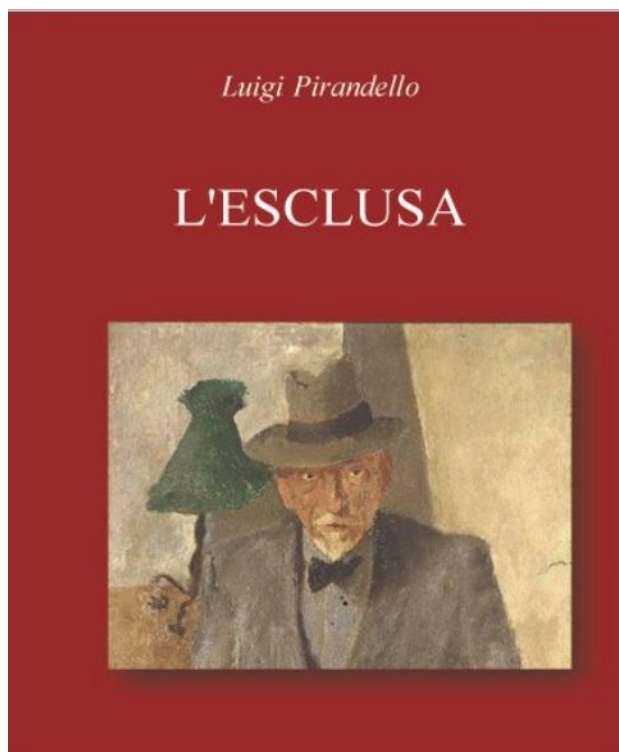
Primo romanzo di **Luigi Pirandello**, ***L'esclusa*** fu scritto nel 1893 da un giovane intellettuale da poco stabilitosi a Roma, ancora prima dell'inizio della sua carriera di insegnante. Viene pubblicato con il titolo ***Marta Ajala*** (il nome della protagonista) a puntate su "**La Tribuna**" solo nel 1901; in volume e con il titolo definitivo solo nel 1908, lo stesso anno della stesura del saggio sull'*Umorismo* (coincidenza non certo casuale) e ben quattro anni dopo *Il fu Mattia Pascal*, romanzo che aveva avuto un grande successo.

Già la **scelta di modificare il titolo tra l'edizione in rivista e quella in volume** testimonia una **presa di coscienza assai significativa** da parte dell'autore dell'inarrestabile progredire della crisi dell'uomo del Novecento. Il primo titolo si allinea con la tradizione precedente, che vede i romanzi titolarsi con il nome del protagonista (una sorta di eroe eponimo dell'epica classica), **il secondo segnala, invece, non tanto l'identità di Marta, quanto il suo ruolo all'interno della società borghese**; un ruolo, peraltro, acquisito per assurdo.

Marta, ingiustamente accusata di tradimento. È cacciata di casa dal marito per alcune lettere infamanti da lui ricevute, senza che abbia commesso alcun adulterio. Marta passa un periodo di grande difficoltà, dovuta a motivi economici e sentimentali: perde il figlio e il padre, è sulla bocca del paese per il finto adulterio, viene esclusa da un concorso vinto per favorire un'altra maestra e costretta a trasferirsi con la madre e la sorella a Palermo. Incontra un giorno un suo vecchio innamorato, che scopre essere

l'autore delle lettere; crede di innamorarsene e concepisce un figlio con lui. In questo periodo, tramite la suocera, che sta morendo, ritrova il marito. Dopo aver vegliato la suocera morente, Marta viene riaccolta in famiglia, proprio ora che ha effettivamente commesso il tradimento.

Il romanzo, **d'impianto narrativo tipico del Naturalismo**, è ambientato in Sicilia e dimostra una certa vicinanza alla letteratura siciliana contemporanea di **Luigi Capuana** e **Federico De Roberto**: la narrazione è in terza persona, spesso la focalizzazione è sulla protagonista, l'ambiente è quello di una provincia retriva con cui questa si scontra. Ciononostante, la narrativa di **Pirandello già percorre strade nuove**. Si avvia verso **l'analisi e la rappresentazione delle dinamiche tra individuo e società**, vissuta, questa, come una **gabbia sociale**: un insieme di regole e leggi non scritte impongono a chi non vi si riconosca di **indossare una maschera**. Marta è costretta a sottostare all'ordine del marito, anche se fondato su un sospetto falso; mentre viene poi riabilitata al suo ruolo di sposa fedele proprio nel momento in cui non lo è più.



Il fu Mattia Pascal

Ancora sul **matrimonio come gabbia sociale** è fondato l'avvio narrativo del **Fu Mattia Pascal**, un romanzo dal protagonista di nuovo 'eponimo', ma con il paradosso dell'essere un "fu", **un ex sé stesso** che solo alla fine riacquista, *obtorto collo*, la sua originaria identità e a cui non resta che andare a visitare la propria tomba. Il romanzo viene pubblicato nel 1904, prima a puntate sulla "**Nuova Antologia**" poi in volume.

Mattia fa il bibliotecario in un'immaginaria Miragno e trascorre una vita piccolo-borghese priva di soddisfazioni; sfrutta una **forte vincita al casinò** di Montecarlo e la concomitante **falsa notizia della sua morte** (sua moglie lo ha riconosciuto nel corpo di un uomo ritrovato senza vita) per **allontanarsi definitivamente** dal suo paese di origine e recarsi a Roma, dove, assunto il nome di Adriano Meis, vive inizialmente libero dalle convenzioni sociali. O, almeno, tenta di vivere libero. Si rende progressivamente sempre più conto, infatti, che il possesso di un documento che attesti la sua identità (essere di nuovo ingabbiato nelle convenzioni sociali, quindi) è necessario se vuole sposare Adriana, la ragazza di cui s'innamora. Dunque, non gli

resta che tornare ad appropriarsi della sua vecchia e vera identità, e di soggiacere di nuovo alle convenzioni sociali da cui era inizialmente fuggito. Nel frattempo, però, sua moglie si è risposata e ha avuto una figlia, quindi Adriano, tornato a essere Mattia, ricomincia a lavorare in biblioteca e va a visitare di tanto in tanto la sua tomba. **La sofferenza è l'unica costante della sua vita**, la vera eredità che Mattia lascia ad Adriano, e che Adriano a sua volta gli restituirà. Il paradosso e il sorriso, che pure compaiono nel testo, non riescono a smorzare questa sofferenza.

Il romanzo è ricco di novità anche **dal punto di vista strutturale e narrativo**: presenta **un narratore autodiegetico, Mattia stesso, che racconta in una sorta di memoria la sua vicenda, a posteriori**. Il narratore, ovviamente onnisciente, descrive un personaggio che conosce benissimo, ma attraverso il punto di vista del personaggio stesso in divenire, e non come un narratore tradizionale, esterno. L'ordine narrativo segue da una parte la casualità voluta dal destino (che sempre ha in Pirandello un ruolo fondamentale), dall'altra il punto di vista del protagonista. È una situazione narrativa del tutto nuova, che ricorda più lo Zeno Cosini di Italo Svevo che i precedenti romanzi ottocenteschi.



I vecchi e i giovani

Diverso è il caso de ***I vecchi e i giovani***, un romanzo dalla **gestazione travagliata**, che non a caso fu scritto tra il 1906 e il 1909 e vide la luce prima a puntate e in forma non completa sulla **"Rassegna contemporanea"** e, successivamente, in volume nel 1913. Si tratta di un **romanzo storico**, che ha come oggetto le vicende della Sicilia nel biennio 1892-93, sullo sfondo della complessa vicenda dei **Fasci siciliani**. Qui, forse per l'ambientazione, oltre che per la vicenda narrata e che per l'impianto narrativo, l'autore sembra tornare al **romanzo storico tradizionale**, alla De Roberto. Lo **scontro generazionale**, suggerito già dal titolo, è un **elemento tipico della letteratura siciliana naturalista**; i vecchi ideali non sono fatti propri dalle nuove generazioni, che appaiono confuse, stordite, incapaci di portare avanti il sistema di valori che aveva spinto la generazione dei loro padri alla ribellione risorgimentale. **I tentativi di rinnovamento**, rappresentati nel romanzo dall'adesione di uno dei

personaggi all'ideologia socialista (ossia, nel linguaggio pirandelliano, il **tentativo di emancipazione dalla vita come forma**, nel tentativo di lasciarsi finalmente portare dal suo fluire) sono **destinati al fallimento**. Solo il vecchio Cosmo Laurentano, col suo atteggiamento disincantato, quasi di filosofo, riesce a mantenere una sorta di **'straniamento' dalla vita**, che gli consente di osservarne lo scorrere senza sussulti. Questo personaggio (come Laudisi nel *Così è (se vi pare)* oppure Filippo ne *Il giuoco delle parti*) rappresenta l'approdo all'unica serenità possibile. "Bisogna vivere" – dice – "cioè illudersi, lasciar giocare in noi il demoniaccio beffardo, finché non si sarà stancato".

